

Cultura

www.corriere.it/cultura

la Lettura

I consigli (libri, film, arte) della compagnia teatrale I Legnanesi. Da oggi sull'account Twitter @La_Lettura quelli di Tania Re, specializzata in Antropologia della salute

Domenica

Hugo Cabret, una storia sul mondo del cinema raccontata in una favola

Lunedì

La mia famiglia e altri animali di Gerald Durrell, ti immerge nella natura di Corfù

Martedì

Un altro giro di giostra di Tiziano Terzani, per viaggiare fuori e dentro di sé

Mercoledì

Mick Jagger di Philip Norman, una biografia avvincente su questo straordinario artista

Giovedì

Non ci resta che piangere, un intramontabile capolavoro di comicità, limpida e coinvolgente

Venerdì

Il teatro di Gilberto Govi, un riferimento anche per il nostro modo di fare teatro

Sabato

La mostra di Antonio Ligabue, per la ruvidità fuori dagli schemi con cui usa i colori

Archivi Acquisito per 125 mila euro dalla Biblioteca Nazionale di Roma un fondo di appunti e corrispondenze messo all'asta dagli eredi

Grazie Ungaretti, fratello maggiore

Un corpus di 630 carte autografe e 170 lettere. Così i giovani autori scrivevano al poeta

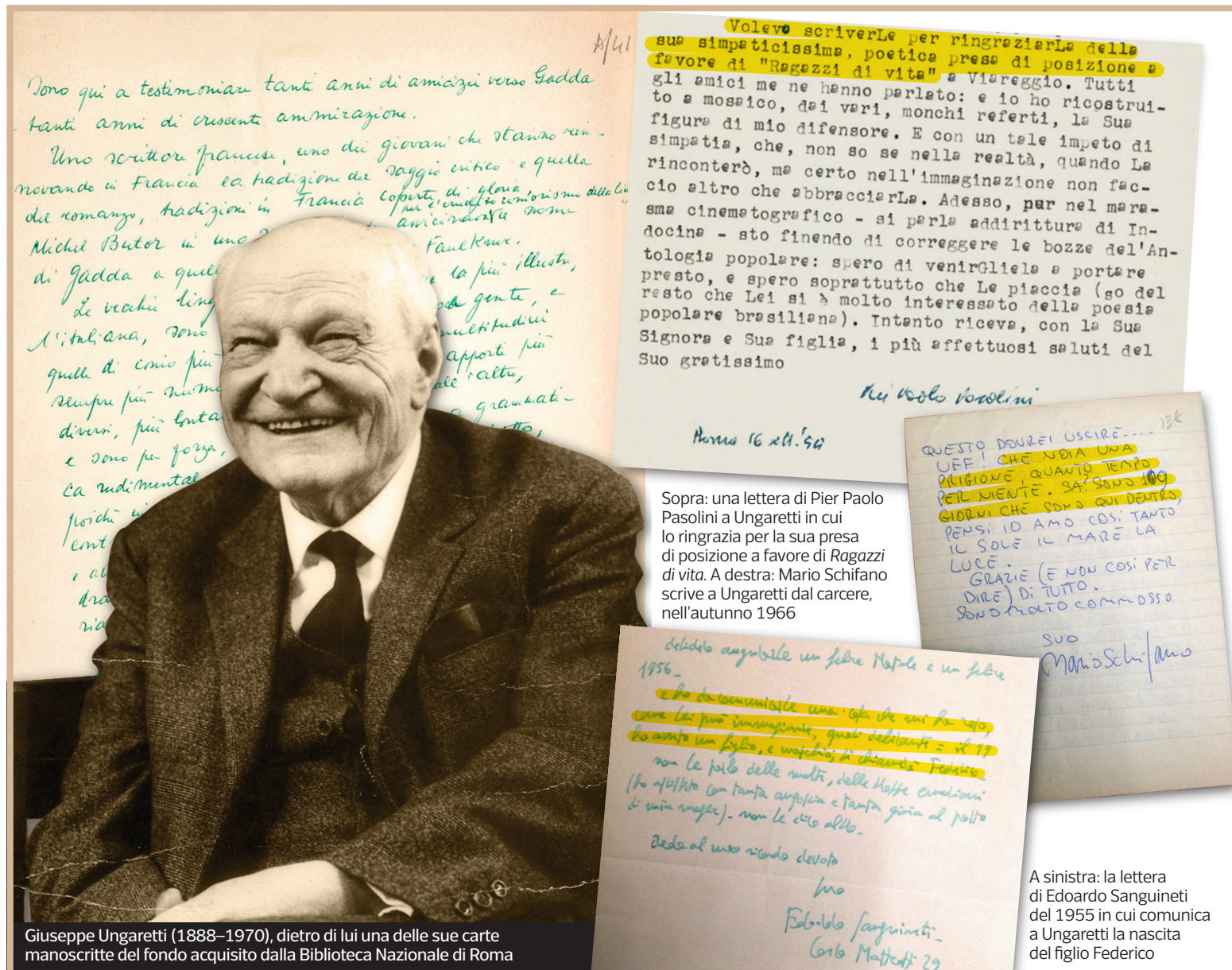
di **Paolo Di Stefano**

Pochi poeti e letterati sono riusciti ad avere l'energia vitale di Giuseppe Ungaretti nel tessere rapporti con intellettuali e artisti di ogni generazione, uomini e (ovvio) donne, italiani e stranieri. Il risultato è una impensabile mole di corrispondenza con scrittori, editori, pittori, registi, compositori, amici famosi e no. Centinaia e centinaia di carte in verde, perché l'inchiostro verde, almeno dal 1949, è il suo segno distintivo. E in verde sono, in buona parte, i manoscritti di Ungaretti detenuti dall'erede, il genero Mario Lafragola, e messi all'asta da Minerva-Finarte (il 12 giugno) per le cure del responsabile Fabio Massimo Bertolo: 630 carte raccolte in cartelline bianche e circa 170 lettere firmate da corrispondenti spesso illustri. Un archivio che la Biblioteca Nazionale di Roma, grazie alla lungimiranza del suo direttore Andrea De Pasquale, ha acquistato per 125 mila euro.

Dunque, autografi delle opere poetiche, di conferenze, saggi, articoli, abbozzi e bozze, appunti, pane abbondante per i denti dei filologi: con varianti d'autore e molteplici sorprese sulla genesi dei libri e sul laboratorio del poeta. E le lettere, si diceva, che documentano l'impressionante varietà delle amicizie. Dalle primissime (Enrico Pea) a quelle acquisite negli anni via via che Ungaretti diventa il punto di riferimento (morale oltre che poetico) delle generazioni che verranno, dagli ermetici alla neoavanguardia. Sempre in bilico tra scambio culturale e confidenza privata. Il che appare chiarissimo, per esempio, nelle belle lettere di Attilio Bertolucci. Il poeta di Parma, trentasei anni, l'11 novembre 1947, da Baccanelli, confida a Ungaretti di aver lavorato a Roma malvolentieri per i documentari di Antonio Marchi: «L'unica consolazione era muoversi in quella benedetta aria pulita, dopo le nostre nebbie, camminare nel sole verso l'una diretta alla solita trattoria, svegliarsi per la luce mattutina entrata dalla finestra socchiusa». Bertolucci, che si dichiara «un famoso falso malato di cuore», si sofferma poi sulla crisi di *angina pectoris* da cui Ungaretti è stato colpito in giugno: «e mi pareva che anche noi avessimo abusato della sua generosità, che tutti si avesse un po' di colpa». È l'anno dell'uscita de *Il dolore* e Attilio rivolge al «fratello maggiore» un omaggio tutt'altro che convenzionale: «Si può dire che la mia vita potrei ormai segnalarla con l'apparizione dei suoi tre libri». Lo stesso «entusiasmo» che traspare dalle parole con cui Mario Luzi, il 2 novembre dello stesso anno, definisce il libro opera «d'una fatalità inesorabile».

L'interlocuzione con i colleghi più giovani è una costante ed emerge ancora dalle epistole del «devotissimo» Edoardo Sanguineti, non ancora giunto all'esordio ma le cui opinioni su Gozzano, Pascoli, Montale, nell'ottobre 1955, sono già ascoltate dal quasi settantenne Ungaretti. E in una breve lettera del 23 dicembre con l'augurio di un felice Natale Sanguineti comunica una notizia che l'ha reso «quasi delirante»: «Il 19 ho avuto un figlio, e maschio; si chiamerà Federico. Non Le parlo delle molte, delle troppe emozioni (ho assistito con tanta angoscia e tanta gioia al parto di mia moglie)».

Tra i primi patrocinatori di Andrea Zanzotto c'è sempre Ungaretti, che nel 1954, al convegno letterario di San Pellegrino, pronuncerà un lusinghiero discorso sulla prima raccolta del poeta veneto, *Dietro il paesaggio*. Il 9 aprile 1955 Zanzotto esprime all'«ill.mo maestro» la sua gratitudine per il «costante interessamento» nei suoi riguardi e per l'invio del bando del Premio Versilia. Il 2 luglio, deluso dall'esito dei suoi versi presso la critica, il giovane poeta ci tiene ad aggiungere: «E devo dirLe che la fiducia concessami da Lei mi aiuta immensamente a credere, e a fare quel poco che faccio (...). Davvero, mentre i critici oggi non sembrano vedere che romanzi e romanzetti, se non ci fossero i poeti, nostri fratelli maggiori, che si



Giuseppe Ungaretti (1888-1970), dietro di lui una delle sue carte manoscritte del fondo acquisito dalla Biblioteca Nazionale di Roma

accorgono di noi giovani (ma, ormai, non tanto...) ci si dovrebbe disperare».

Devozione e riconoscenza anche quando viene chiamato a intervenire contro le censure dell'Italia bacchettona. Nel 1956 Ungaretti sarà sollecitato dall'amico Pasolini a testimoniare, con il linguista Alfredo Schiaffini, con il filologo Gianfranco Contini e con il critico Carlo Bo, a proposito di *Ragazzi di vita*, il romanzo che finì sotto processo, segnalato dal governo alla Procura di Milano per oscenità (sulla vicenda e sul lavoro di autocensura imposto da Garzanti a Pasolini sulle bozze del romanzo, una ricca e rigorosa ricostruzione di Silvia De Laude, *I due Pasolini*, è appena uscita per Carocci). Consapevole della stima di Ungaretti, che lo aveva invano promosso allo Strega e al Viareggio, Pasolini il 16 settembre '55 scrive per ringraziare di un «tale impeto di simpatia». Ma è nell'estate dell'anno successivo che l'Sos pasoliniano si fa pressante in vista del processo del 4 luglio a Milano. La richiesta è di essere presente in tribunale: «Questo processo mi ha così umiliato

”
La fiducia concessami da Lei mi aiuta immensamente a credere, e a fare quel poco che faccio
Andrea Zanzotto, 1955

e depresso in questi mesi che non sono più riuscito a lavorare al nuovo libro; e ha gettato l'orgasmo e l'inquietudine in mio padre e mia madre (...). Non gli resta dunque che confidare «nell'entusiasmo e nella generosità» del vecchio amico. A causa della malattia della moglie, Ungaretti non potrà presenziare al processo, che si risolverà con l'assoluzione, anche grazie alla lunga dichiarazione ai giudici, in cui Ungaretti definisce *Ragazzi di vita* «uno dei migliori libri di prosa narrativa apparsi in questi anni in Italia» e Pasolini «lo scrittore più dotato che noi possediamo».

Una vita da «fratello maggiore» e nume tutelare. Alla cui «solidarietà umana e buon cuore» fece ricorso anche l'editore Vanni Scheiwiller nel 1955 quando con Diego Valeri promosse l'Appello in favore di Ezra Pound recluso senza processo nel manicomio criminale di Washington: e ovviamente Ungaretti non si tirò indietro intervenendo anche su «Epoca».

È alla generosità di Ungaretti che fa ricorso anche Mario Schifano quando finisce in carcere-

Il dattiloscritto donato alla Fondazione Il Vittoriale degli Italiani

Un romanzo inedito della figlia del Vate

Centododici pagine dattiloscritte per raccontare la storia di Lina, giovane danzatrice che viene abbandonata dal suo amante quando scopre di essere incinta. Sullo sfondo, una Venezia notturna e nebbiosa. S'intitola semplicemente *Una donna* il romanzo breve di Renata Anguissola in Montanarella (1893-1976), figlia di Gabriele d'Annunzio, donato dai familiari alla Fondazione Il Vittoriale degli Italiani. Il dattiloscritto era fra le carte di Francesco Montanarella, terzogenito di Renata (detta dal padre la Sirenetta), morto nel 2016: ora gli eredi hanno deciso di affidare il romanzo al Vittoriale. Nata dalla relazione del poeta con Maria Anguissola Gravina, moglie del conte di Ramacca,

Renata, che da bambina d'Annunzio chiamava Ciccuzza, assistette il padre nel periodo in cui era in convalescenza a Venezia dopo l'incidente del 1916 dovuto a un ammaraggio rischioso nelle acque di Grado. Fu lei a trascrivere e mettere in ordine i cartigli — sottili strisce di carta — su cui scriveva il poeta, ferito all'occhio destro e bendato, e che poi sarebbero confluiti nel *Notturno*. «Molti elementi di *Una donna* sembrano emergere dalle vicende biografiche della Sirenetta — ha spiegato Giordano Bruno Guerri, presidente della Fondazione Il Vittoriale degli Italiani — e, da una prima lettura, appare evidente che Renata abbia scritto queste pagine avendo ben in mente quelle del padre».

Sestri Levante
**Amore e geometria:
il premio Andersen
alla fiaba di Carla Rampini**

Due rette parallele e innamorate sognano di incontrarsi... È la fiaba che ha vinto la 51ª edizione del premio Hans Cristian Andersen di Sestri Levante (Genova), dedicato alla letteratura per bambini e intitolato allo scrittore danese che qui soggiornò. *Un amore infinito*, questo il titolo della favola vincitrice di Carla Oretta Rampini, architetto e nonna di Firenze, colpisce — recita la motivazione della giuria — per «qualità



Carla Oretta Rampini (Ansa)

stilistica» e «per il tema dell'ostinazione dell'amore che sfida le rigide regole matematiche». Il premio, che in passato ha avuto tra i partecipanti anche Italo Calvino e Alberto Moravia, è stato consegnato ieri durante il festival Andersen che termina oggi. Hanno preso parte quest'anno 823 concorrenti, divisi per fasce d'età. Nelle altre sezioni hanno vinto: i bambini della Scuola d'Infanzia dell'Istituto comprensivo di Barge

(Cuneo); gli allievi della scuola primaria dell'Istituto comprensivo di Calvisano (Brescia); Giulia Paliotta (sezione Ragazzi); la parigina Lena Tipaldi (fiaba straniera); Lucia Tringali (il trofeo Baia delle Favole). Novità di quest'anno è la sezione Graphic novel, in cui si è imposto il duo Magia de Orb, al secolo Gianluca Malberti e Marco Stefanni. Infine, il regista Vito Molinari, tra i padri della tv, ha ricevuto la targa di cittadinanza onoraria.

re per una vicenda di droga. E in quattro paginette dell'autunno 1966 vergate a caratteri maiuscoli quasi infantili chiede al poeta di testimoniare a suo favore: «Io spero proprio che per il io non si trovi lontano da Roma, lei potrà aiutarmi a uscire da questa storia (lei sa tutto dal mio avvocato?). Comunque in prigione ho molto pensato e se uscirò farò molte cose nuove». L'artista si crogiola nel suo conclamato «maledettismo», annuncia la personale che presto si aprirà a Milano da Marconi: «tutto il mio lavoro da gennaio a luglio (bello, tutto coperto di plastica). Sarò molto triste il giorno 8... ma, in fondo, anche felice». Illustra i suoi progetti futuri, confessa di essere «innamoratissimo di una donna che si chiama Anna Carini, lei ancora non la conosce». Si interessa: «Lei sta bene? Viaggia sempre, sempre», prima di concedersi qualche confidenza più malinconica: «Il tempo è molto brutto, è proprio autunno, qui dentro non si è avvertito il passaggio dall'estate a ora (era sempre fresco!). Mariaccio Diacono [il suo segretario]? Io (le dirò) sono molto imbarazzato di dovermi trovare il prossimo giovedì in un tribunale, e così socialmente dover rispondere di qualcosa così poco asociale (ecco io non capisco ancora bene, ma cosa ho fatto contro chi, contro cosa...! Boh!). Però è chiaro che per questo dovrei uscire... Uff! Che noia una prigione, quanto tempo per niente. Sa? Sono 109 giorni che sono qui dentro, pensi io amo così tanto il sole il mare la luce. Grazie (e non così per dire) di tutto. Sono molto commosso». Era appena uscito, Ungaretti, dall'affaire Milena Milani, l'ex «comandante delle donne futuriste» il cui romanzo *La ragazza di nome Giulio*, uscito da Longanesi nel 1964, era stato accusato (e condannato) per oltraggio «al comune senso del pudore»: anche a lei, in sede di appello, il poeta aveva offerto «con tanto fervore e tanto acca-

Raccolta

● Martedì 12 giugno a Roma, presso Finarte-Minerva Auctions va all'asta un corpus di 630 carte autografe di Giuseppe Ungaretti con 170 lettere (piazza Santi Apostoli 80, esposizione aperta al pubblico fino a domani, orario 10-18)

● Il fondo è già stato acquisito per 125 mila euro dalla Biblioteca Nazionale di Roma

● Tra le carte, che coprono un periodo di

Antifascismo Svolta al centro studi sulla Resistenza. Lo sconfitto De Bernardi: scelta che guarda indietro

Pezzino alla testa dell'Istituto Parri

Una presidenza più vicina all'Anpi

di **Antonio Carioti**

Lo storico Paolo Pezzino, già docente dell'Università di Pisa, è il nuovo presidente dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri, che coordina i vari organismi locali dedicati allo studio del movimento di liberazione. Il consiglio generale, riunito a Milano presso la sede centrale (la Casa della Memoria di via Confalonieri), lo ha eletto con una netta maggioranza di 39 voti, contro i 18 del suo rivale, il vicepresidente uscente Alberto De Bernardi, professore di Storia contemporanea a Bologna. La nuova vicepresidente è Manuela Ghizzoni, ex presidente della commissione Cultura della Camera, sulla quale si è verificata una convergenza generale. Nel consiglio d'amministrazione sono entrati Mario Renosio, Marco Borghi, Gianluca Fulveti, Paola Carucci, Marilena Adamo, Stefano Pivato e Isabella Insolubile. È rimasto fuori invece un nome di spicco come Luciano Violante.

Alla votazione hanno partecipato 58 istituti locali (uno dei rappresentanti ha votato scheda bianca) sui 64 aventi diritto: un dato alto,

dovuto anche al fatto che non era mai accaduto, nella storia di questa istituzione per lo studio della Resistenza fondata nel 1949, che si andasse a una conta su candidature contrapposte. De Bernardi, che per sei anni è stato il vice del presidente Valerio Onida, rappresentava la continuità di una gestione caratterizzata da iniziative discusse, come quella di partecipare alla creazione di un museo sul fascismo a Predappio, paese natale di Benito Mussolini. Mentre Pezzino, che dopo aver approvato quella scelta ha cambiato idea e si è schierato contro il museo di Predappio (vedi il suo dibattito con Marcello Flores su «la Lettura» del 24 dicembre scorso), rappresenta un mutamento di rotta.

«Credo che la mia candidatura abbia avuto successo perché ho sostenuto una linea di forte trasparenza e maggiore coinvolgimento

Polemiche

Tra le ragioni di contrasto il progetto di un museo sul fascismo a Predappio paese natale di Mussolini

Eletto



● Paolo Pezzino (Pescara, 1948) è il nuovo presidente dell'Istituto Parri per la storia del movimento di liberazione

● Ex docente a Pisa, Pezzino ha diretto la ricerca sfociata nell'Atlante delle stragi nazifasciste

degli istituti locali, anche i più piccoli e periferici, nella gestione del Parri. Il richiamo alla collegialità mi pare il dato principale, insieme alla mia insistenza sull'attualità dell'antifascismo in una fase politica che vede a rischio valori fondamentali», dichiara Pezzino al «Corriere».

De Bernardi insiste sulla differenza d'impostazione culturale: «Ha prevalso la tendenza a guardare indietro, un ritorno all'antifascismo di maniera che finisce per essere retorico e inefficace nell'agitare il pericolo di un ritorno della dittatura sempre in agguato. Così il richiamo ai valori della Resistenza diventa un appello di parte, invece di essere il lievito di uno spirito democratico condiviso».

Si va forse verso un allineamento dell'Istituto Parri sulle posizioni dell'Anpi, l'Associazione dei partigiani con cui su Predappio c'è stato uno screzio? «Il mio intento — risponde Pezzino — è superare le polemiche passate e avviare una collaborazione, pur nella netta distinzione tra i compiti dell'Istituto, che deve fare ricerca e approfondimento, e quelli di un'associazione d'impegno civile come l'Anpi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



nimento» i suoi buoni uffici, lettere, recensioni, testimonianze a difesa. Gli arrivano ovvie parole di gratitudine: «Non so come ringraziarla di quanto ha già fatto. E di quanto farà». E naturalmente Ungaretti farà, come sempre.

Il 21 dicembre 1958, tre mesi dopo la morte della moglie, Jeanne Dupoix, Ungaretti conosce a Cervia, dove ha ricevuto la cittadinanza onoraria, una insegnante di francese romagnola di trentun anni, Jone Graziani. Ne nasce un carteggio amoroso che dura sei anni: 376 lettere quasi tutte inedite, 49 delle quali, «decisamente oscene» secondo la destinataria, furono da lei distrutte. 74 sono in francese. Il carteggio comprende cinque versioni di un componimento poetico dell'ultimo Ungaretti, inizialmente dedicato a lei e noto come *Canto a due voci*. Le lettere alla Graziani sono depositate a Parigi, Bibliothèque Littéraire Jacques Doucet. Nell'archivio messo all'asta se ne trovano due firmate da lei: sono lettere di attesa, in cui Jone lamenta la lontananza dell'amato, settantaduenne ancora attivissimo. Il 24 marzo 1960 sente «il grigiore di queste giornate senza le tue parole d'amore», confessa che «la tua voce mi dà una carica di forza che dura almeno qualche giorno, poi ricado nella malinconia e nella depressione». E il primo luglio scrive: «Mio carissimo amore, (...) sono molto sola e infinitamente triste. Quando ti allontani dall'Italia sento ancora più la mia solitudine (...). Vorrei tanto essere con te. Non mi hai voluta e ne sento amarezza». E ancora: «Chissà quante cose preziose hai nei tuoi cassetti. Io ho le tue lettere bellissime che rileggo spesso. E riguardo anche le nostre foto. Vorrei ancora le belle giornate con te. Sono tutta tua, mio tesoro. Ti bacia con amore la tua Jone». Tra qualche anno, come si sa, in Brasile arriverà un altro amore, molto molto più giovane, altre poesie, altre lettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tempo che va dagli anni Trenta sino quasi alla morte del poeta (1970), figurano appunti critici, lezioni universitarie, riflessioni estetiche, poesie

● Le lettere sono testimonianza dei rapporti intercorsi tra Ungaretti e molti autori più giovani, che a lui si rivolgevano per consigli letterari e aiuti anche pratici come Pasolini o Milena Milani (nella foto, con Ungaretti) che, chiamati in tribunale a difendere i propri romanzi, chiesero il suo sostegno

Valentino Vago

NELLA LUCE

nel Duomo Vecchio di Brescia

A CURA DI
Paolo Sacchini e Alfredo Scaratti

BRESCIA, DUOMO VECCHIO
27 MAGGIO - 24 GIUGNO 2018

IN COLLABORAZIONE CON

ORARIO: 9-12 / 14.30-18 APERTO TUTTI I GIORNI | INGRESSO LIBERO | info@collezionepaolovi.it | www.archiviovalentinovago.it